Renzo Bozzi, Marco Zannoni

Indagini archeologiche adiacenti il grande edificio residenziale dell'abitato etrusco di Gonfienti (lotto 14)

Riassunto – *Nei mesi di ottobre e novembre 2020 la Soprintendenza ha diretto una breve campagna di scavo nell'insediamento etrusco di Gonfienti, con la direzione di Gabriella Poggesi e con gli operatori di Cooperativa Archeologia, in corrispondenza del settore orientale esterno al grande edificio residenziale del lotto 14 (edificio 1). L'area è stata scelta proprio poiché adiacente al complesso residenziale, allo scopo di verificare la funzione di questo preciso spazio attraverso la presenza o meno di altre strutture, tenuto conto della prosecuzione, senza soluzione di continuità, della grande canalizzazione perimetrale all'edificio, che dal suo lato meridionale avanza in direzione est, facendo presagire una ulteriore utilizzazione dell'area. In quest'ultima – interessata in modo consistente da lavorazioni agricole recenti, con conseguente presenza di numerosi fossi per lo più obliqui rispetto alle strutture etrusche – era già stata individuata una porzione di un tracciato stradale di probabile età romana, con diverso orientamento rispetto al canonico nord-est/sud-ovest di periodo arcaico.*

1. L'indagine archeologica

L'area di indagine si estende per una lunghezza di ca. 30 m e per una larghezza di ca. 6,50 m, con un'appendice presso l'angolo sud-est di dimensioni 2,50×1,70 m (*fig*. 1).
I dati raccolti, che hanno in parte convalidato ipotesi già formulate e in parte suscitato nuovi interrogativi, hanno consentito di identificare nel contesto indagato quattro fasi principali:
– fase 1: la più antica, individuata in profondità attraverso due strati e la cresta di una struttura muraria;
– fase 2: rappresentata da strutture murarie che sembrano coeve al grande edificio del lotto 14;
– fase 3: l'abbandono delle sopra citate strutture;
– fase 4: la posa di uno o forse due battuti stradali.

1.1 *Fase 1*

Il periodo più antico (fase 1) è stato scavato solo in minima parte. All'interno dei cosiddetti vani A e B, la cui costruzione e vita appartiene alla fase 2, sono stati solo individuati due strati argillosi, tabulari (UUSS 23 e 41), che sono oggi limitati fisicamente dalle murature in pietra, ma ad esse antecedenti. La loro reale estensione doveva essere più ampia e non si esclude l'ipotesi che possa trattarsi della stessa US. In superficie risultano entrambe minimamente antropizzate, con rarissimi e minuti materiali, per lo più frammenti di ceramica di impasto grezzo e pochi frustoli di carbone. Sembrerebbe trattarsi di strati di origine naturale, poco frequentati, su cui si è impostata in seguito un'attività antropica ben più consistente. Sullo stesso strato doveva già esistere una prima iniziativa a carattere costruttivo, rappresentata dal muro USM 42, di cui è stata messa in luce in minima parte la sommità, in quanto il muro USM 9, cronologicamente successivo, insiste su di essa, seguendone pressoché l'andamento e coprendola per la massima parte.

1.2 *Fase 2*

La fase 2 è caratterizzata dagli ampi vani A e B (*fig*. 2), allineati all'esterno dell'angolo sud-ovest del grande edificio 1. Il fronte meridionale è delimitato dalla canaletta per la raccolta e lo scorrimento delle acque – sia di falda che meteoriche –, con orientamento nord-ovest/sud-est, posta senza soluzione di continuità a prosecuzione del canale perimetrale che delimita a sud l'edificio 1. La struttura consta di due spallette realizzate in pietra (UUSSMM 5 e 6), alloggiate all'interno di un taglio (US 20). Questo ramo estremo del canale appare in fase con il principale, visto il grado di ammorsamento tra le strutture, seppure non sfuggano alcune differenze. Mentre la canaletta perimetrale all'edificio 1 è stata eseguita con notevole cura, disponendo in buona parte lastre piatte, talora sbozzate, in modo da creare paramenti verticali e solidi, l'appendice est risulta alquanto sconnessa. Il pietrame usato in questo caso è lavorato e giustapposto in maniera più disordinata. Poche sono le grandi lastre piatte, mentre abbondano forme irregolari o addirittura arrotondate, segno che le pietre sono state messe in opera così come sono state raccolte. Per questo motivo la struttura non ha un andamento perfettamente rettilineo, né un profilo nettamente verticale. Inoltre il limite est appare decisamente sconnesso e privo di alcuni elementi costitutivi, probabilmente in parte crollato e spoliato. Ove meglio preservate, le spallette raggiungono un'altezza di circa 40 cm. Maggior cura sembra essere stata

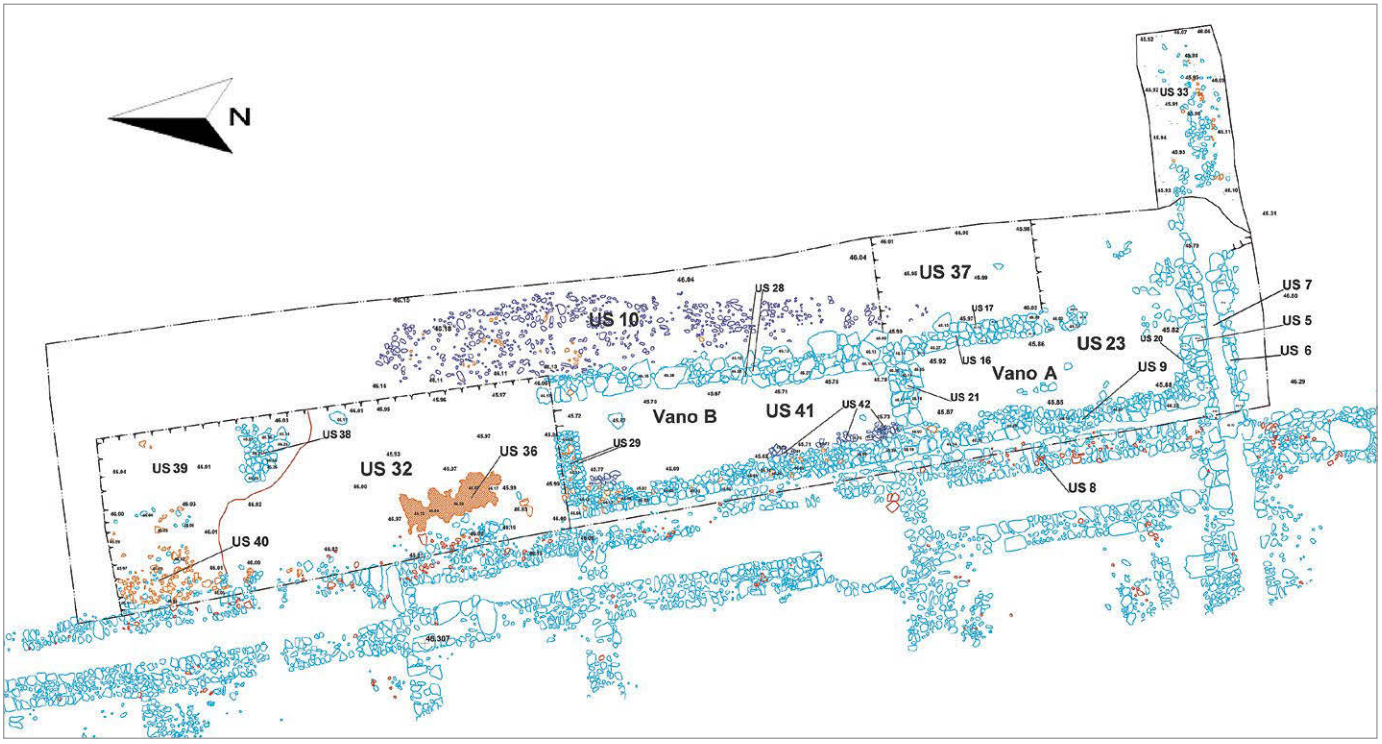

Fig. 1 – Gonfienti (PO). Planimetria dell'area di scavo: fase 2. Elaborazione grafica Cooperativa Archeologia su rilievo Tecsette srl.

impiegata nella realizzazione della copertura (USM 4), utilizzando lastre di arenaria compatta, di forma piana e larga, utile a coprire adeguatamente la cavità centrale poggiando sulla cresta delle due spallette. Si sono conservate quattro lastre ancora *in situ*, assieme a una quinta invece collassata all'interno dello speco.

Quest'opera di drenaggio sembra essere stata attuata contestualmente all'edificazione dei due ambienti prospicienti a nord, i vani A e B. Il primo sfrutta la suddetta canaletta come uno dei suoi limiti, mentre il secondo si colloca a nord del precedente. Risultano dunque entrambi disposti con i loro lati lunghi adiacenti alle strutture perimetrali est dell'edificio del lotto 14. In questa estremità infatti l'edificio è delimitato da un'altra canalizzazione, assai ampia come larghezza, la cui spalletta più orientale (US 8) ha rappresentato anche il limite occidentale dell'area di scavo. Se sul fronte sud il vano A ha sfruttato la spalletta USM 5 come sua parete meridionale, qui sia il vano A sia il vano B non si sono direttamente impostati sulla spalletta USM 8, ma l'hanno sfruttata solo parzialmente appoggiando il loro nuovo muro perimetrale occidentale USM 9, forse per lasciare indipendente e libera la canaletta orientale del lotto 14. Ciononostante, che vi sia una diretta affiliazione tra il grande edificio e i due ambienti scoperti in ultimo appare evidente per due motivi principali. Il primo risiede nel già evidenziato fatto che la canaletta a sud rappresenta una naturale prosecuzione di quella del lotto 14. Il secondo riguarda l'estensione verso nord dei vani stessi, che è scandita secondo il medesimo impianto progettuale del lotto 14. Infatti il tramezzo divisorio tra vano A e B (USM 21) è in perfetta corrispondenza con una parete del grande edificio; la stessa situazione è stata riscontrata per il muro di chiusura a nord del vano B, in linea con uno prospiciente il lotto 14. Proseguendo l'indagine a nord, non sono emerse altre strutture.

I due ambienti A e B si impostano su dei livellamenti argillosi dell'area, con rare tracce di antropizzazione (UUSS 18, 35, 37). Su tali interfacce sono stati praticati i tagli di fondazione delle murature. Pur trattandosi di un'unica azione edificatoria, le strutture sono state messe in opera con tecniche leggermente differenti, utilizzando per la maggior parte pietrame di varie dimensioni non lavorato. I tagli stessi di fondazione (UUSS 17, 19, 20 e 22 per il vano A, UUSS 19, 22, 43 e 44 per il B) hanno profondità e ampiezze diverse. Questo aspetto, assieme a una certa precarietà dei paramenti, può essere forse giustificato dalla mancanza di necessità di particolare cura per questa edificazione. Le strutture superstiti (UUSS 5, 9, 16 e 21 per il vano A; UUSS 9, 21, 28 e 29 per il B) sono essenzialmente le fondazioni degli elementi perimetrali degli ambienti, gettate caoticamente nelle trincee di fondazione, con l'intento di sostenere degli elevati di cui si è persa completamente traccia. Forse possiamo immaginare gli elevati costituiti da materiali deperibili (legno e argilla cruda come rivestimento), così come la copertura (tetto stramineo) di cui non si è conservato alcun elemento.

Fig. 2 – Gonfienti (PO). Vani A e B.

I due vani non erano in comunicazione fra loro e avevano ingressi indipendenti: il vano A presso l'angolo sud-est, tra i muri UUSSMM 5 e 16; il vano B nell'angolo opposto N-E, tra i muri UUSSM 28 e 29. Per quanto frutto di un'unica attività costruttiva, le murature presentano peculiari caratteristiche, che li distinguono parzialmente fra loro. Dimensioni delle pietre, apparecchiatura, profondità raggiunta e allineamento variano, seppur non in modo sostanziale. Talora si riscontra anche l'uso di frammenti di laterizio di reimpiego. In alcuni punti si notano lacune, spiegabili probabilmente con fortuite distruzioni moderne a causa di lavori agricoli. Quasi nessun elemento risulta lavorato, ma le pietre sono state messe in opera così come estratte dalla cava o raccolte da bacini fluviali. Mancando del tutto elementi chiari ed evidenti degli elevati, sono quasi del tutto assenti livelli di vita, coevi alle strutture. All'interno del vano B e anche nell'area prospiciente a nord vi è un consistente piano di attività rappresentato dalla US 32. Esso pare un accumulo di materiale eterogeneo, depositatosi in successione nel corso del tempo in cui l'ambiente è stato frequentato, con accumulo di terra, materiale organico e frammenti di oggetti in ceramica (cfr. paragrafo 2). Sulla base degli indizi rinvenuti, sembra sensato pensare ad un utilizzo di questi ambienti, posti alla periferia del grande edificio 1, come vani accessori, forse per il ricovero di materiali e anche animali.

Successivamente l'area sembra essere stata defunzionalizzata, i due ambienti forse crollati o smontati, gli elementi costituenti certamente rimossi per essere impiegati in altre costruzioni. Non sono stati infatti trovate tracce di crollo, da imputare anche al fatto che gli elevati dovevano essere in buona parte di materiale deperibile.

1.3 *Fase 3*

Un consistente deposito di abbandono (US 3) si estende su tutta l'area di scavo, caratterizzando la fase 3. Lo spessore del sedimento e la grande quantità di materiale eterogeneo rinvenuto all'interno dimostra che l'area è rimasta defunzionalizzata per lungo tempo senza strutture, usata solo come area di scarico di materiale. Da rilevare inoltre come tale livello sia stato fortemente intaccato in epoca contemporanea da attività agricole: ciò spiega un rimescolamento dei materiali e la presenza anche di oggetti moderni. L'US 3 oblitera quasi completamente le strutture residue dei due vani A e B. Possiamo presumere che questa fase sia intercorsa mentre il grande edificio del lotto 14 era ancora in vita, e questa propaggine orientale sia stata destinata generalmente ad accumulo di materiali di scarto. La frequentazione non si è dunque affatto interrotta, ma ha visto semplicemente un cambio di destinazione dell'area. Nello stesso momento, anche la canaletta deve aver cessato di funzionare, almeno parzialmente, dal momento che all'interno del cavo di scorrimento delle acque si deposita un riempimento argilloso (US 7).

1.4 *Fase 4*

La fase 4, l'ultima, vede l'area, ormai non più edificata ma trasformata in accumulo eterogeneo di materiali, oggetto dell'impianto di due probabili battuti stradali realizzati con piccoli ciottoli arrotondati. Il primo (US10) è stato individuato nella parte centro-orientale dell'area di scavo, mentre il secondo (US 31-33) presso l'angolo sud-est. La loro interpretazione non può essere scevra di dubbi, poiché non sono stati messi in luce nella loro interezza (specialmente US 31-33). Inoltre la US 10 risulta assai compromessa nella sua natura da interventi agricoli moderni.

R.B.

2. Analisi preliminare dei reperti

2.1 *I reperti mobili*

Dall'analisi preliminare di un gruppo di reperti mobili recuperati dalle stratigrafie scavate nel corso dell'indagine non è possibile aggiungere molto ai dati già noti riguardo alle cronologie e alla presenza di nuove classi. I siti di riferimento, ai cui studi si rimanda per i confronti, sono, in modo specifico per il territorio fiesolano: la stessa Gonfienti (Poggesi *et al.*, 2005); l'abitato di Pietramarina, soprattutto l'edifico β e il complesso δ, datati tra il VI e il V sec. a. C. (Bettini, 2009); il limitato e dislocato deposito di Olmi 3 a Sesto Fiorentino, in cui tutte le classi di reperti sono databili fra la seconda metà-fine del VI e gli inizi-prima metà del V sec. a.C. (Agresti, Zannoni, 2014); l'insediamento di altura pluristratificato di Radda in Chianti (SI), con reperti di periodo IV 'classico', metà V-prima metà IV sec. a.C. (Cresci, Viviani, 1995); un altro insediamento di altura plurifunzionale e pluristratificato, Monte Giovi (Cappuccini, 2017). Per questi contesti si citano confronti con siti che, seppure posti fuori dal territorio in questione, dovevano tessere con quest'ultimo rapporti di scambio, in alcuni casi di produzioni, ma più facilmente di modelli e di idee, che viaggiano spesso più velocemente di persone e oggetti. Questi siti si trovano nel Modenese, nell'Etruria padana a nord, nel territorio di Chiusi verso sud.

Fra tutte le UUSS interpretate come artificiali, quella che ha restituito la maggior parte dei reperti è la US 3, a cui seguono, in ordine decrescente per la quantità di materiali recuperati, le US 7, 14, 18, 32, 36 e 39. I reperti sono databili, in base ai confronti, fra il VI (seconda metà-fine) e il IV sec. a.C., seppure – soprattutto per le acrome – questo limite cronologico più basso sia quasi certamente da escludere per l'assenza di reperti più recenti maggiormente affidabili dal punto vista cronologico, quali frammenti di imitazioni italiche di vernice nera attica (Pesenti, 2017, p. 149 e n. 5).

Questi manufatti appartenenti alla cultura materiale etrusca sono stati analizzati solo preliminarmente, in base alle percentuali relative alla loro presenza nelle UUSS indagate. La maggior parte dei reperti recuperati appartiene alle classi ceramiche. Sono presenti anche pochi oggetti in bronzo.

2.2 *Ceramica vascolare*

2.2.1 Acroma grezza tornita

La maggior parte dei frammenti ceramici recuperati appartiene alle classi delle acrome grezze tornite. Si tratta soprattutto, per l'acroma grezza tornita, di labbri di olle estroflessi e ingrossati (*fig.* 3, a sinistra). Questi possono essere confrontati, solo per la loro morfologia (non è stato possibile ricostruire nessuna forma, anche se è molto probabile la loro appartenenza al tipo a corpo ovoide o cilindro-ovoide, diffuso soprattutto nell'Etruria settentrionale e padana), con le olle di Gonfienti (Pagnini, 2005, p. 289 e n. 80, VI-IV sec. a.C.), di Sesto Fiorentino Olmi 3 (Agresti, 2014, pp. 215-216, nn. 1-10, figg. 127-129), di Monte Giovi (Poggiali, 2017, p. 67, tipo 2 e varianti, fig. 55, nn. 2-4,

Fig. 3 – Gonfienti (PO). Ceramica acroma grezza tornita e 'a inclusi bianchi'.

Fig. 4 – Gonfienti (PO). Ceramica acroma depurata.

VI-IV sec. a.C), di Poggio Civitella, tipo 1a (Cappuccini *et al.*, 2014, p. 58 e fig. 54).
Nella classe delle grezze si distingue nel territorio fiesolano l'acroma grezza a inclusi bianchi (*fig.* 3, gruppo a destra), attestata a Gonfienti, ad Artimino e a Pietramarina (Bettini, 2009, p. 98, con identica datazione); a Radda in Chianti perdura con certezza in periodo ellenistico (Cresci, Viviani, 1995, pp. 277-278). Segnaliamo la presenza, sulle pareti delle olle di acroma grezza tornita (*figg.* 3.1-2), di alcune fasce plastiche che non sembrano avere nessuno scopo funzionale ma solo decorativo, motivo ricorrente nel territorio fiesolano e segnalato anche a Monte Giovi (Poggiali, 2017, p. 66).

2.2.2 Acroma depurata

In tutte le UUSS, con differenti incidenze poco significative, segue percentualmente la classe delle acrome depurate, con problematiche identiche a quelle esposte per Monte Giovi (Bianchi, 2017a, pp. 129-130). Anche questa classe, databile a un ampio periodo cronologico, dalla fine del VI sec. a.C. fino al periodo ellenistico, in base ai tipi e alle loro varianti può fornire elementi per una scansione cronologica interna. La forma maggiormente presente è la ciotola, con diverso profilo del labbro/vasca e tipo di piede. La variante con vasca carenata (*fig.* 4.1: cfr. Bianchi, 2017a) e labbro rientrante/introflesso, indice di maggiore arcaicità (*fig.* 8: Bianchi, 2017a, p. 129), è meno attestata negli abitati padani, dove è maggiormente presente la ciotola a labbro rientrante con parete/vasca a profilo continuo/curvilineo (*fig.* 4.2: Agresti, Zannoni, 2014, p. 213). Le due varianti hanno comunque un periodo abbastanza lungo di coesistenza. Sono attestati anche alcuni piatti, con labbro estroflesso accentuato (*fig.* 4.3), a cui appartengono molto probabilmente i piedi a tromba (*figg.* 4.4-5), presenti nella stessa Gonfienti (Poggesi *et al.*, 2005, p. 285, fig. 16), dalla fine del VI e per tutto il V sec. a.C.; a Sesto Fiorentino, Querciola 3 (Agresti, Zannoni, 2014, p. 213, fig. 126.10, fine VI-inizi V sec. a.C.); a Pietramarina (Bettini, 2009, p. 98, VI-V sec. a.C.); a Monte Giovi (Bianchi, 2017a, tipo 1a, p. 130 e pp. 133-134, fig. 82, nn. 1-6, confrontato con gli esemplari de I Monti, fine VI-prima metà V sec. a.C.).

2.2.3 Bucchero

In tutte le UUSS è ben attestato il bucchero, con corpo ceramico di media qualità. La maggior parte dei frammenti è di dimensioni così piccole da non poter essere attribuita con certezza a forme note. Sono però ben riconoscibili alcuni frammenti di piedi a tromba (*fig.* 5.1) e un labbro con avvio della vasca (*fig.* 5.2) che potrebbero appartenere al tipo di bacile «peculiarità locale» di Gonfienti (Bocci, 2005, p. 280). È possibile anche che si tratti di un piatto/piattello su alto piede (Cappuccini, 2017, pp. 99-100), tenuto conto della difficoltà di attribuire i piedi a tromba/piedi alti con profilo strombato a una forma precisa (*ivi*, pp. 100-101 e p. 107, fig. 70, nn. 6-13). Dalla US 3 proviene un fondo/piede a disco, probabilmente di una ciotola, con un segno a *chi* graffito (*fig.* 5.3), dato in accordo con le stesse osservazioni riguardanti i reperti rinvenuti nell'area adiacente e quelle espresse per frammenti con segni simili da Monte Giovi (Bianchi, 2017b, p. 175, nn. 2 e 3). Si segnala un insolito labbro/avvio di vasca con zampa plastica di felino (*fig.* 5.4), per il quale servirà uno studio più approfondito. Questo frammento trova confronti formali, anche se non identici, con alcuni piattelli e foculi circolari

Fig. 5 – Gonfienti (PO). Bucchero.

Fig. 6 – Gonfienti (PO). Bucchero.

Fig. 7 – Gonfienti (PO). Ceramica attica.

Fig. 8 – Gonfienti (PO). Oggetti in bronzo.

di bucchero pesante chiusino, senza provenienza, conservati nel Museo archeologico nazionale di Chiusi (vetrina 27), datati genericamente al VI sec. a.C. Dalle US 14 e 32 provengono infine due frammenti di sopraelevazioni di ansa a corna tronche e cave (*fig*. 6), ampiamente documentate in tutto il territorio fiesolano (Poggesi, 2014, pp. 96-99; Poggesi *et al.*, 2013; Lo Schiavo *et al.*, 2011; osservazioni in Santocchini Gerg, 2015, p. 17-18, n. 29).

2.2.4 Lineare dipinta etrusco-padana a motivi ornamentali dipinti

Segue quantitativamente in tutte le UUSS questa classe, ben attestata nel territorio fiesolano, seppure il cattivo stato di conservazione porti talvolta a dubitare di tale attribuzione in favore della acroma depurata. Per questa classe si veda il contributo di Pelacci (2017, pp. 113-114), che propone una distinzione di produzione della ceramica etrusco-padana lineare dipinta e dipinta a motivi ornamentali fra l'area transappenninica e il territorio fiesolano. Questa distinzione era già stata proposta precedentemente da Cresci e Viviani (1995, p. 272 e n. 77), che ricordano la medesima ipotesi formulata nel 1987 per questa stessa classe presente ad Artimino.

2.2.5 Ceramica attica

Dalle UUSS 3, 18, 36, 39 provengono cinque frammenti ceramici che possono essere attribuiti alla produzione

attica. Fra questi si riconoscono un frammento di piede (*fig*. 7.1) e uno di ansa (*fig*. 7.2) e quattro frammenti di pareti di vasca, tutti di *kylikes*. Per questi frammenti non è facile capire con certezza se si tratti di ceramica a figure rosse o di vernice nera: una situazione analoga è documentata per la città di Marzabotto (Brizzolara, Baldoni, 2010, p. 9). Entrambe le classi sono attestate nella stessa Gonfienti e datate entro il V sec. a.C. (Poggesi, 2005, p. 272).

3.3 *Metalli*

Sono pochi i metalli rinvenuti, di cui presentiamo alcuni oggetti più significativi in bronzo. Dalla US 3 una fibula (*fig*. 8.1), priva della molla e dell'ago, dall'arco asimmetrico leggermente ingrossato a sezione romboidale (?) e staffa con faccia superiore di forma quadrangolare e sezione a J, con appendice terminale a globetto appiattito (un disegno con le descrizioni di tutte le parti morfologiche di questi oggetti di adorno personale in Dionisio, 2012, pp. 157-161). La nostra fibula trova un confronto preciso con un esemplare di tipo Certosa dall'area A di Baggiovara (MO) datato tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. (Stoppani, Zamboni, 2011, p. 350), i cui numerosi confronti sono con oggetti identici diffusi soprattutto nell'Italia settentrionale (*ivi*, p. 360 e n. 55-56, tav. 12). Dal territorio fiesolano proviene un esemplare con l'arco apparentemente molto simile a Monte Giovi (Bianchi, 2017b, p. 174, n. 3, fig. 89 n. 5), datato in base ai confronti con esemplari tipo Certosa diffusi in Etruria padana dal V al III sec. a.C. Dalla US 18, infine, provengono due elementi di *aes rude* (*fig*. 8.2), confrontabili con esemplari identici rinvenuti nell'area adiacente, presenti anche a Monte Giovi (Bianchi, 2017b, p. 174).

M.Z.

Ringraziamenti

Un cordiale ringraziamento da parte di Marco Zannoni al dott. Mario Iozzo, direttore del Museo archeologico nazionale di Firenze, per la consultazione di un volume, alla dott.ssa Cristina Balducci del Museo archeologico nazionale di Chiusi per alcune segnalazioni e alla dott.ssa Valeria Montanarini della Cooperativa Archeologia di Firenze per la revisione delle immagini.

Riferimenti bibliografici

Agresti A. (2014). Ceramica in impasto semidepurato e grossolano. In: Poggesi G., Sarti L., a cura di, *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina*. Firenze: Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, pp. 215-223.

Agresti A., Zannoni M. (2014). Querciola 3: un nuovo sito etrusco nella piana di Sesto Fiorentino. In: Poggesi G., Sarti L., a cura di, *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina*. Firenze: Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, pp. 201-232.

Bettini M.C. (2009). L'insediamento etrusco sul colle di Pietramarina (Carmignano): una nuova acquisizione per il Museo archeologico comunale di Artimino. In: Bettini M.C., a cura di, *Etruschi nella valle dell'Arno.* Signa: Masso delle Fate, pp. 87-103.

Bianchi I. (2017a). Ceramica depurata acroma. In: Cappuccini L., a cura di, *Monte Giovi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 129-137.

Bianchi I. (2017b). Segni alfabetici, analfabetici e iscrizioni. In Cappuccini L., a cura di, *Monte Giovi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 175-179.

Bocci E. (2005). I materiali. 1. Bucchero [Prato-Gonfienti]. In: Sassatelli G., Govi E., a cura di, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante Quem, pp. 280-284.

Brizzolara A.M., Baldoni V. (2010). La ceramica attica figurata e a vernice nera. In: Sassatelli G., Govi E., a cura di, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante Quem, pp. 9-43.

Cappuccini L., a cura di (2017). *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza di altura nel territorio di Fiesole etrusca*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cappuccini L., Cipolli N., Ficcadenti B., Poggiali L., Sofia M. (2014). Ceramica Grezza. In: Cappuccini L., a cura di, *Poggio Civitella (Montalcino-SI). Un insediamento etrusco ai confini del territorio chiusino.* Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 57-77.

Cresci M., Viviani L. (1995). Poggio La Croce-Radda in Chianti. Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1989-1992. In: Valenti M., a cura di, *Carta archeologica della provincia di Siena. I. Il Chianti senese*. Siena: Nuova Immagine, pp. 260-285.

Dionisio A. (2012). Le fibule tra il V e il I secolo a.C. In: Benedettini M.G., a cura di, *Il Museo delle antichità etrusche e italiche III. I bronzi della collezione Gorga*. Roma: Officina, pp. 156-198.

Lo Schiavo F., Bocci E., Pagnini L., Poggesi G. (2011). Rapporti fra l'Etruria settentrionale interna e il territorio di Capua: i kyathoi con anse a corna tronche e cave. In: *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI convegno di studi etruschi ed italici (Capua e Teano, 11-15 novembre 2007). Pisa-Roma: Fabrizio Serra, pp. 167-180.

Pagnini L. (2005). I materiali. 3. Ceramica d'impasto. [Prato-Gonfienti]. In: Sassatelli G., Govi E., a cura di, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante Quem, pp. 287-290.

Pelacci C. (2017). Ceramica etrusca dipinta a motivi ornamentali. In: Cappuccini L., a cura di, *Monte Giovi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 112-128.

Pesenti G. (2017). Ceramica a vernice nera. In: Cappuccini L., a cura di, *Monte Giovi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 149-152.

Poggesi G. (2005). Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco. In: Sassatelli G., Govi E., a cura di, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante Quem, pp. 267-285.

Poggesi G. (2014). Etruschi e Romani in area fiorentina. In: Poggesi G., Sarti L, a cura di, *Passaggi a nord-ovest*. *Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina* Firenze: Museo e Istituto fiorentino di Preistoria, pp. 81-119.

Poggesi G., Agresti A., Zannoni M. (2013). Le anse a corna tronche e cave nel territorio fiorentino: ultimi aggiornamenti. Poster presentato nel workshop *Archeologia a Firenze: Città e Territorio* (inedito).

Poggesi G., Donati L., Bocci E., Millemaci G., Pagnini L., Pallecchi P. (2005). Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto. In: Sassatelli G., Govi E., a cura di, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Bologna, 3-4 giugno 2003). Bologna: Ante Quem, pp. 267-300.

Poggesi G., Sarti L., a cura di (2014). *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra Preistoria ed Età romana*. Firenze: Museo e Istituto fiorentino di Preistoria.

Poggiali L. (2017). Ceramica grezza tornita. In: Cappuccini L., a cura di, *Monte Giovi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 66-75.

Santocchini Gerg S. (2015). Felsina villanoviana "città visibile". Strategie insediative tra Bronzo finale e primo Ferro. In: Rendeli M., a cura di, *Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola Italiana e Sardegna*. Atti del convegno (Alghero, 31 Gennaio-Febbraio 2014). Roma: Officina Edizioni, pp. 13-56.

Stoppani C., Zamboni L. (2011). L'insediamento di Baggiovara-via Martiniana (MO). In: Labate D., Locatelli D., a cura di, *L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (MO)*. Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 27. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 349-423.